

SE GESÙ NON FOSSE NATO

Siamo giunti alla fine di un altro anno e il mondo cristiano si appresta ancora una volta a rammemorare la natività del Redentore.

Non è nostro proposito esaminare se tale celebrazione sia stata o meno ordinata da Dio né se il 25 dicembre sia o no la data esatta della natività di nostro Signore. Desideriamo solo dimostrare con la Sacra Scrittura quale sarebbe stato il destino del mondo se Gesù non fosse venuto a nascere sulla terra, per poter meglio apprezzare il dono della grazia e dell'amore di Dio a favore dell'intera umanità.

Innanzitutto una premessa indispensabile: la Sacra Scrittura afferma, senza ombra di dubbio, l'esistenza preumana di Gesù, "unigenito Figliuolo di Dio" (Giovanni 3:16). Al principio della creazione il Signore Gesù, quale Parola o Verbo di Dio, era presso il Padre nella realizzazione dell'opera creativa: "... senza di Lei neppure una delle cose fatte è stata fatta" (Giov. 1:1,2).

L'apostolo Paolo, ispirato dallo Spirito Santo, scrive che il Signore Gesù Cristo "è l'immagine dell'invisibile

*Iddio, il primogenito d'ogni creatura; poiché in Lui sono state create tutte le cose, che sono nei cieli e sulla terra; le visibili e le invisibili; siano troni, siano signorie, siano principati, siano potestà; tutte le cose sono state create **per mezzo di Lui** ed in vista di Lui"* (Colossesi 1:15,16).

Al momento preordinato dal Padre, Gesù lasciò le dimore celesti e divenne carne, nel senso che si operò in Lui un cambiamento di natura (da quella spirituale a quella umana). Giovanni scrive, infatti, che "**la Parola è stata fatta carne**" (e non incarnata) e questa espressione esclude in Gesù una duplice natura, la divina e la umana, nella Sua esistenza terrena. Se alcuni sono portati a interpretare in quest'ultimo senso il testo di cui sopra e altri consimili, sono pregati di leggere e meditare queste parole dell'apostolo Paolo: "*Ma quando giunse la pienezza dei tempi, Iddio mandò il suo Figliuolo, nato di donna*". E il Figliuolo "**annichilò se stesso, prendendo forma di servo e divenendo simile agli uomini**". In tal senso Egli "**è stato fatto di poco inferiore agli angeli... onde, per la grazia di Dio, gustasse la morte per tutti**" (Galati 4:4; Filippesi 2:7,8; Ebrei 2:9).

Come uomo perfetto (il secondo Adamo), il santo, immacolato, nacque da una donna per virtù dello "*Spirito Santo... potenza dell'Altissimo*" (Luca 1:35), prese forma di servo, divenendo simile a noi, eccetto che per il peccato (Ebrei 2:6,7; Salmo 8:4-6).

La natività di Gesù era stata predetta dai Patriarchi e dai Profeti per divina ispirazione (Genesi 3:15; 22:15-18; Isaia 7:14). Il profeta Michea è di una chiarezza impressionante: *“Ma da te, o Bethlehem Efrata, piccola per essere tra i migliaia di Giuda, da te mi uscirà colui che sarà il dominatore in Israele, le cui origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni”* (Michea 5:2).

I giudei attendevano da secoli la venuta del Messia, che avrebbe dovuto liberarli dal giogo straniero e innalzarli su tutti i popoli della terra. Nessuna meraviglia dunque se al tempo della nascita di Gesù l'aspettazione messianica era pressoché generale. Così quella notte fatidica, mentre i pastori vegliavano i loro greggi in aperta campagna, un angelo, circonfuso di gloria, si presentò loro dicendo: *“Non temete, perché ecco, vi reco il buon annunzio di una grande allegrezza che tutto il popolo avrà: Oggi, nella città di Davide, v'è nato un salvatore, che è Cristo, il Signore. E questo vi servirà di segno: troverete un bambino fasciato e coricato in una mangiatoia. E ad un tratto vi fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Iddio e diceva: Gloria a Dio nei luoghi altissimi, pace in terra fra gli uomini ch'Egli gradisce”* (Luca 2:8-14).

Trentatré anni e mezzo dopo quell'evento e a conclusione di tre anni e mezzo di pubblico ministero da parte sua espletato tra il popolo d'Israele, questo bambino, divenuto ormai uomo maturo, veniva messo a morte e crocifisso tra due ladroni, come un malfattore. Deposito dalla croce e collocato nel sepolcro messo a disposizione da Giuseppe di Arimatea, il terzo giorno risuscitò dai morti, trionfante e glorioso. Messo a morte quanto alla carne, venne *“vivificato quanto allo Spirito”* (1 Pietro 3:18).

Vi sono oggi ancora dei cristiani, o presunti tali, i quali ignorano il motivo per cui Gesù nacque, visse, morì e risuscitò. Per costoro tutto questo è incomprendibile, è un mistero! Riassumiamo perciò, brevemente, l'insegnamento della Bibbia sulla redenzione.

La Parola di Dio dichiara che il primo uomo, Adamo, creato da Dio come essere perfetto, venne posto nel giardino dell'Eden insieme con Eva. Ambedue sarebbero vissuti per sempre se fossero stati ubbidienti alla legge del Creatore. Sedotta da Satana, madre Eva cadde nella tentazione, seguita da Adamo che partecipò al suo peccato. Sopraggiunse perciò la punizione divina: *“Perché hai dato ascolto alla voce della tua moglie e hai mangiato del frutto dell'albero circa il quale io t'avevo dato quest'ordine: Non ne mangiare, il suolo sarà maledetto per causa tua; ne mangerai il frutto con affanno, tuti i giorni della tua*

vita. Esso ti produrrà spine e triboli e tu mangerai l'erba dei campi, mangerai il pane col sudore del tuo volto finché tu ritorni nella terra donde fosti tratto; perché sei polvere, e in polvere ritornerai” (Genesi 3:17-19).

Notiamo da queste parole che Adamo (e per ereditarietà tutta la sua discendenza) non fu condannato ai tormenti eterni dell'inferno e nemmeno alle fiamme del purgatorio, ma alla morte. *“Il salario del peccato è la morte”* dichiara l'apostolo Paolo (Romani 6:23). *“Per mezzo d'un sol uomo – spiega lo stesso apostolo – il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato v'è entrata la morte, e in questo modo la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato”* (Romani 5:12). L'umanità si trova così, senza volerlo e per colpa del primo uomo, nell'abisso del peccato, della imperfezione e della morte, senza alcun rimedio e senza speranza.

Ma se la giustizia di Dio aveva richiesto la vita del peccatore, il Suo amore ne preparava la liberazione. In conformità al piano di redenzione formulato avanti la fondazione del mondo, l'Eterno Iddio provvedeva un salvatore e redentore dell'umanità nella persona del Suo Figliuolo il quale, divenuto uomo perfetto come lo era stato Adamo prima di peccare, prendeva il posto di lui, offrendo la sua vita come espiazione per il peccato

(1 Timoteo 2:5,6; Giovanni 1:29; 1 Giovanni 2:2; Marco 10:45).

Quest'opera della Grazia per la soddisfazione della giustizia divina fu preombreggiata dalla legge che richiedeva *“occhio per occhio, dente per dente, vita per vita”* (Esodo 21:23-25; Levitico 24:17-21; Deuteronomio 19:21).

La vita di Gesù riscattò quella di Adamo e della sua posterità con il suo prezioso sangue, sparso sulla croce, offrendo a Dio il prezzo della redenzione. L'apostolo Pietro così evidenzia questa sublime verità: *“Non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati dal vano modo di vivere tramandatovi dai padri, ma col prezioso sangue di Cristo, come d'agnello senza difetto né macchia, ben preordinato prima della fondazione del mondo, ma manifestato negli ultimi tempi per voi”* (1 Pietro 1:18-20).

Perché l'umanità possa godere i benefici del riscatto, si rendono necessarie due condizioni: la risurrezione di tutti i morti e la restaurazione di tutte le cose. Ebbene queste due benedizioni divine sono ripetutamente promesse nella Scrittura. Davanti al governatore Felice l'apostolo Paolo testimonia che *“ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti”* (Atti 24:15). E nell'Evangelo di Giovanni leggiamo che verrà l'ora in cui *“tutti quelli che sono nei sepolcri, udranno la sua*

voce e ne verranno fuori: quelli che hanno operato bene in risurrezione di vita; e quelli che hanno operato male, in risurrezione di giudizio” (Giovanni 5:28,29).

L’apostolo Pietro, nel suo ispirato discorso pronunciato in Gerusalemme il giorno della Pentecoste, afferma che, con la venuta del Signore Gesù, sopraggiungeranno i *“tempi della restaurazione di tutte le cose; tempi dei quali Iddio parlò per bocca dei suoi santi profeti, che sono stati fin dal principio”* (Atti 3:21 – cfr. con Isaia 35:1-10).

Secondo il divino proponimento, alla fine del Millennio tutta l’umanità sarà pervenuta alla perfezione fisica, morale e spirituale e la terra totalmente restaurata alla perfezione originaria dell’Eden, mentre i malvagi e incorreggibili verranno annientati per sempre nella morte seconda. È questo il piano divino per le età, che si sviluppa dalla Genesi all’Apocalisse, attraverso un periodo di settemila anni.

Poniamoci ora una domanda: Se Gesù non fosse nato, quale sarebbe ora il destino dell’umanità?

SE GESÙ NON FOSSE NATO, l’umanità non sarebbe mai stata riconciliata con Dio, né avrebbe potuto sperare di essere benedetta, perché il peccatore non ha alcun diritto al cospetto del Creatore. Gesù,

come Mediatore, opera la riconciliazione in virtù del suo sacrificio.

SE GESÙ NON FOSSE NATO, l’umanità avrebbe dovuto continuare indefinitamente la sua misera esistenza su questa terra tormentata da malattie, calamità di ogni genere, dolori e morte. Gesù porrà fine a tutte queste cose.

SE GESÙ NON FOSSE NATO, l’umanità sarebbe rimasta per sempre soggetta al peccato, al male e alle imperfezioni. Gesù porrà fine a questa soggezione.

SE GESÙ NON FOSSE NATO, la morte regnerebbe per sempre sulla terra e il sepolcro sarebbe l’eterna dimora dell’uomo. Gesù distruggerà la morte mediante la risurrezione di tutti i morti.

SE GESÙ NON FOSSE NATO, Satana, nemico di Dio e dell’umanità, continuerebbe indisturbato la sua nefasta opera sull’uomo incitandolo, suggestionandolo, istigandolo all’odio, all’egoismo, all’invidia, all’uccisione. Gesù relegherà Satana nella prigione abissale durante il Millennio e dopo lo distruggerà per sempre.

SE GESÙ NON FOSSE NATO, le porte del cielo sarebbero rimaste chiuse per sempre a coloro che, durante la presente dispensazione, anelano a fare del bene e a servire Iddio. Gesù aprirà quelle porte e accoglierà con sé tutti coloro che fanno parte della

essere perciò identificata con questa nuova Era che si è aperta con la morte e risurrezione di Gesù e che si chiuderà con il Suo ritorno in gloria. Sono questi i due punti di riferimento posti in particolare rilievo in tutto il Nuovo Testamento.

L'amore di Dio si è manifestato nel modo più profondo ed eterno per mezzo del Suo Figliuolo, offrendolo quale vittima sacrificale, come l'Agnello puro e immacolato, per i nostri peccati e per i peccati di tutto il mondo. L'apostolo Giovanni così dice, infatti: "... ed egli è la propiziazione per i nostri peccati; e non solo per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo" (1 Giovanni 2:2). Il sangue di Cristo ha dunque valore universale ed eterno ed è stato perciò offerto non solo per i cristiani, per coloro, cioè, che si convertono a Lui, ma anche per l'intera umanità di tutti i tempi, perché l'Eterno Iddio "è il Salvatore di tutti gli uomini, principalmente dei credenti" (1 Timoteo 4:10). Si può andare a Dio e vivere nel Suo amore solo per mezzo di Cristo Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Giov.14:6).

Sono molti coloro i quali credono che non c'è una sola via per andare al Padre, ma tante vie quante sono le religioni esistenti, il cui fine è appunto la ricerca di Dio. I non cristiani di tutti i tempi, poiché non hanno mai udito parlare di Cristo Gesù e dell'Evangelo e sono morti con le loro convinzioni religiose, perverranno ugualmente alla salvezza o alla condanna in virtù di come hanno operato nella loro esistenza terrena. Questa

affermazione è in netto contrasto con quella di Gesù e con la professione di fede della Chiesa apostolica. Si perviene a tale conclusione per il fatto che non si conosce bene quel "*proponimento eterno*" che l'Iddio unico manda ad effetto per mezzo del Suo Figliuolo (Efesini 3:11; Colossesi 1:24-26). Tale tesi viene smentita da questa dichiarazione di fede che l'apostolo Pietro rese nei riguardi di Gesù davanti agli esponenti del Sinedrio che lo stavano inquisendo: "*E in nessun altro è la salvezza; poiché non v'è sotto il cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini, per il quali noi abbiamo ad essere salvati*" (Atti 4:12).

Il ritorno di Cristo con gran potenza e gloria avrà, infatti, uno scopo ben preciso: la risurrezione di tutti i morti, da Adamo in poi, e l'opera di restaurazione di tutte le cose. Ecco due testi che possiamo considerare come atti di fede: I) "*Infatti, poiché per mezzo d'un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo d'un altro uomo è venuta la risurrezione dei morti. Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo tutti saranno vivificati...*" (1 Corinzi 15:21,22). II) "*Ravvedetevi dunque e convertitevi, onde i vostri peccati siano cancellati, affinché vengano dalla presenza del Signore dei tempi di refrigerio e ch'Egli vi mandi il Cristo che v'è stato destinato, cioè Gesù, che il cielo deve tenere accolto fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose; tempi dei quali Iddio parlò per bocca dei suoi santi profeti, che sono stati fin dal principio*" (Atti 3:19-21).

Oggi quella via unica che conduce al Padre, Cristo Gesù, viene percorsa da pochi, perché è una via stretta e difficile (Matteo 7:14). Nel corso dei mille anni dell'Era Messianica, nostro Signore costituirà la *“strada maestra”* per tutti i popoli, e *“quei che la seguiranno, anche gl'insensati, non potranno smarrirvisi”* (Isaia 35:5-8).

L'era attuale, che noi chiamiamo anche Età del Vangelo, non è dunque fatta per la conversione del mondo, ma per la scelta tra i Gentili (le nazioni) di un *“popolo per il suo nome”* (Atti 15:14). Infatti, dopo venti secoli dalla morte e risurrezione di Cristo, l'umanità è ben lungi dall'essere convertita a Lui; anzi, l'incredulità si sviluppa sempre più anche nel mondo cosiddetto cristiano. Questa scelta del popolo eletto, *“la Chiesa dell'Iddio vivente, colonna e sostegno della verità”* (1 Timoteo 3:15), ha uno scopo ben preciso: costituire, nel corso dei mille anni dell'Era messianica, un *“tabernacolo di Dio con gli uomini”* (Apocalisse 21:3). Per mezzo del Suo Figliuolo, *“sovraneamente innalzato”*, e della Sua Chiesa glorificata l'Eterno Iddio riconcilierà il mondo a sé, distruggendo per sempre la morte.

Con il ritorno di Cristo non ci sarà perciò la *“consumazione”*, ossia la distruzione di tutte le cose, ma la fine di questo *“presente secolo malvagio”*, l'eliminazione di Satana, che sarà gettato nell'abisso, affinché non seduca più le genti, l'instaurazione del Regno messianico e la restaurazione di tutte le cose.

Nell'adempimento di questo piano salvifico l'amore di Dio è operante: oggi opera nei riguardi della Sua Chiesa, di coloro, cioè, i quali hanno fatto con Lui un patto con sacrificio, mediante il sangue del Suo Figliuolo; nell'Era messianica sarà operante per l'intera umanità (Isaia 25:6-8; Michea 4:1-5).

Ma oggi vivere nell'amore di Dio, per il popolo che partecipa alla celeste vocazione, significa camminare lungo le *“orme”* di Cristo (1 Pietro 2:21), significa seguire il Suo esempio (Giovanni 13:15). Che cosa comporta tutto questo? Ecco la spiegazione dell'apostolo Giovanni: *“Noi abbiamo conosciuto l'amore da questo: che Egli ha dato la sua vita per noi; noi pure dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli”* (1 Giovanni 3:16). Questo è il *“Nuovo Comandamento”*, sintesi del Sermone sul Monte di Gesù, che deve costituire il codice o norma di vita del Cristiano. Oggi, invece, nella cristianità non solo non si ama il proprio prossimo, *“come se stesso”* ed il proprio fratello *“più di se stesso”*, ma si uccide, si sparge sangue, si commette ogni sorta di malvagità e di violenza! Per molti di coloro i quali si professano cristiani il Sermone sul Monte è da relegare nel mondo delle utopie!

Non v'è alcun dubbio che la condizione del mondo attuale, quello cristiano compreso, è simile a quella del tempo di Noè precedente il diluvio (Genesi 6:11; Matteo 24:37-39). Non è questa una delle tante prove o segni premonitori, che il ritorno di Cristo è ormai prossimo? L'evangelista Giovanni chiude la

Rivelazione con queste significative parole, che rispecchiano la regola di fede del Cristiano: *“Colui che attesta queste cose dice: Sì, vengo tosto! Amen! Vieni, Signor Gesù!”* (Apocalisse 22:20).

Se ogni cristiano visse in questa attesa, e quindi nella condizione di chi veglia, la situazione attuale del mondo sarebbe piuttosto diversa. Ma nel nostro secolo le nazioni cosiddette cristiane hanno praticato il colonialismo, ossia lo sfruttamento del terzo mondo, senza alleviare le sofferenze di tante popolazioni; hanno sviluppato al massimo la produzione di armi di ogni genere, hanno combattuto guerre, con milioni e milioni di morti e danni incalcolabili, ignorando completamente il Nuovo Comandamento di Gesù. Anche per questo coloro che vegliano nell’attesa del ritorno di Cristo non sono del mondo, vivono cioè quaggiù come stranieri, in quanto la loro cittadinanza è nei cieli (Filippesi 3:20). Essi manifestano amore verso tutti, spandono *“il buon odore di Cristo”* (2 Corinzi 2:15), sono sempre pronti a sacrificare se stessi, ad alleviare le sofferenze del loro prossimo.

Preghiamo il Padre celeste che conceda anche a noi di operare tutto questo nel nome e per i meriti del Suo Figliuolo, il quale così ci ha detto: *“Colui che dimora in me e nel quale io dimoro porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla”* (Giovanni 15:5).

COSTANTE

NECESSITÀ DELLA VEGLIA

“Vegliate, dunque, perché non sapete in quale giorno il vostro Signore sia per venire” (Matteo 24:42)

L’esortazione, rivolta da Gesù ai Suoi discepoli, a vegliare in vista del Suo ritorno, è parte del Suo “Discorso profetico”, pronunciato sul Monte degli Ulivi, discorso in cui parla della fine dell’età presente e, quindi, del Suo ritorno. Pur essendo il Suo ritorno un evento certo, il giorno e l’ora restano sconosciuti agli uomini. Di qui la necessità di vegliare e di pregare, necessità che il Maestro raccomanda ricordando la storia del diluvio e ricorrendo a similitudini (vv.36-44). Il Signore Gesù precisa che nessuno conosce il giorno e l’ora in cui tale evento si verificherà, *“neppure gli angeli dei cieli, neppure il Figliuolo, ma il Padre solo”*. Questo lo conferma agli Apostoli poco prima di essere assunto in cielo: alla loro richiesta se fosse quello il tempo in cui avrebbe ristabilito il Regno d’Israele, Egli, infatti, risponde: *“Non sta a voi di sapere i tempi o i momenti che il Padre ha riserbato alla sua propria autorità”* (Atti 1:7). Per dire, poi, che ritornerà in tempi di estrema corruzione, fa un chiaro riferimento ai tempi di Noè, tempi indicati dalla Sacra Scrittura con l’espressione *“mondo di allora”* (2 Pietro 3:6), che va dalla caduta di Adamo nel peccato fino al diluvio. A tale mondo l’Eterno Iddio pose fine per mezzo del

diluvio perché la corruzione e la malvagità dell'uomo, ormai completamente assoggettato dall' *"iddio di questo secolo"*, avevano raggiunto un grado tale da non poter essere più tollerate. L'Eterno Iddio, dunque, di fronte a tanta violenza e tanto peccato, decise di distruggere l'umanità di allora per mezzo delle acque, ma risparmiò Noè, *"uomo giusto"* e *"integro"* e con lui la sua famiglia, otto persone in tutto.

Stiamo vivendo in quel periodo della storia umana che va sotto il nome di *"cieli e terra del tempo presente"* e sappiamo che fra breve, quando l'uomo raggiungerà l'apice della corruzione, della malvagità e della violenza, il giudizio di Dio si manifesterà proprio come si manifestò ai giorni di Noè, anche se non più per mezzo del diluvio: *"E come fu ai giorni di Noè, così sarà alla venuta del Figliuol dell'uomo. Infatti, come nei giorni innanzi al diluvio si mangiava e si beveva, si prendeva moglie e s'andava a marito, sino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e di nulla si avvide la gente, finché venne il diluvio che portò via tutti quanti, così avverrà alla venuta del Figliuol dell'uomo"* (Matteo 24:37-39). Stando così le cose, non possiamo non addolorarci in quanto partecipiamo alle sofferenze del mondo, ma, nello stesso tempo, proviamo consolazione al pensiero che un mondo nuovo sta per sorgere.

Il ritorno del Signore è un evento che si verificherà all'improvviso, tanto da essere paragonato alla venuta di un ladro. Il concetto viene spiegato bene da Gesù

stesso nel Suo discorso profetico con una similitudine, quando esorta i discepoli a vegliare perché nessuno sa quando Egli ritornerà; se uno, infatti, sapesse a quale ora della notte viene il ladro, sarebbe sveglio e non si lascerebbe scassinare la casa: *"... siate pronti... perché, nell'ora che non pensate, il Figliuol dell'uomo verrà"* (vv.42-44). Anche gli apostoli Paolo e Pietro in 1 Tessalonicesi 5:2 e in 2 Pietro 3:10 usano la stessa simbologia quando parlano del ritorno del Signore Gesù: entrambi i passi mettono in evidenza che *"il giorno del Signore verrà come un ladro"*.

Tale espressione così ricorrente non fa altro che ricordarci che dobbiamo **vegliare**, dobbiamo essere pronti per non essere colti di sorpresa. La stessa esortazione la troviamo nel messaggio alla Chiesa di Sardi: *"... se tu non vegli, io verrò come un ladro, e tu non saprai a quale ora verrò su te"* (Apocalisse 3:3).

Il Padre celeste non ha voluto farci sapere con precisione quando il Suo Figliuolo ritornerà, ma ci ha dato i segni profetici che preannunziano quel glorioso evento: questo perché dobbiamo **vegliare**, perché solo vegliando possiamo riconoscere i segni che lo precedono. È molto importante vegliare nell'attesa che si verifichi tale evento; è scritto, infatti: *"... beato colui che veglia e serba le sue vesti onde non cammini ignudo"* (Apocalisse 16:15).

Uno dei numerosi segni profetici che debbono farci essere vigilanti è costituito dall'estrema corruzione che,

secondo la profezia di Gesù, avrebbe caratterizzato il tempo del Suo ritorno: *“E come fu ai tempi di Noè, così sarà alla venuta del Figliuol dell’uomo”*. Questo santo uomo di Dio, che *“camminò con Dio”* (Genesi 6:9) e che fu definito dall’apostolo Pietro *“predicator di giustizia”* (2 Epistola 2:5), durante tutto il tempo occorso per costruire l’arca non si stancò di mettere in guardia i suoi contemporanei e di esortarli al ravvedimento. L’Eterno, infatti, il quale, oltre ad essere un Dio di giustizia, è anche un Dio d’amore, non prova alcun piacere nella distruzione delle Sue creature, per cui aspetta con pazienza che si ravvedano. A quella pazienza si riferisce l’apostolo Pietro quando, parlando di schernitori che negli ultimi tempi metteranno in dubbio il ritorno di Gesù, così si esprime: *“Il Signore non ritarda l’adempimento della sua promessa, come alcuni reputano che faccia; ma egli è **paziente** verso voi, non volendo che alcuni periscano, ma che tutti giungano a ravvedersi”* (2 Pietro 3:9).

Il patriarca Noè predicò il ravvedimento, ma l’umanità di allora, completamente sotto il potere di Satana, non volle ascoltarlo e venne distrutta per mezzo delle acque. La stessa sorte toccò agli abitanti di Sodoma e Gomorra, distrutti a causa della loro malvagità e degenerazione. Queste città vengono spesso ricordate ai peccatori per ammonirli a fuggire la terribile vendetta divina. L’Eterno decise di distruggere quelle città con tutti i loro abitanti, per cui mandò due angeli per salvare Lot e la sua famiglia, che dimoravano

in Sodoma. Quando i Sodomiti, giovani e vecchi, secondo quanto afferma la Scrittura, circondarono la sua casa, reclamando i suoi ospiti, che credevano fossero uomini, Lot oppose un netto rifiuto perché considerava sacra l’ospitalità, ma cercò di dissuaderli dal commettere peccato (Genesi 19:7); egli temeva per i suoi ospiti senza sapere chi fossero. Essi, però, non vollero ascoltare le implorazioni di Lot, ma perseverarono nelle loro intenzioni malvagie, tanto che dovettero intervenire i due angeli, i quali avvertirono Lot di uscire dalla città con la moglie e le sue figlie perché quel luogo sarebbe stato distrutto: *“... **noi distruggeremo questo luogo, perché il grido contro i suoi abitanti è grande nel cospetto dell’Eterno, e l’Eterno ci ha mandati a distruggerlo”*** (Genesi 19:13). Sodoma e Gomorra furono distrutte da una pioggia di fuoco perché fossero di esempio a tutti; i loro abitanti perirono perché non vollero ravvedersi, ma persistettero nel loro grave peccato. Sappiamo, infatti, che Dio perdona coloro i quali si pentono dei loro peccati. La Chiesa del tempo attuale deve espletare la stessa missione compiuta da Giovanni Battista al tempo del primo avvento di Cristo. Quel profeta di Dio, che doveva preparare la via al Signore Gesù, fece del ravvedimento la parte centrale della sua predicazione, rivolta ad un popolo sviato dai falsi insegnamenti e dalle tradizioni degli uomini. Egli, come tanti santi uomini di Dio, sacrificò la sua vita per rimanere fedele alla volontà di Dio. I consacrati di questi ultimi tempi,

tempi caratterizzati da grande corruzione e malvagità, devono espletare la stessa missione di Giovanni Battista nell'attesa del secondo avvento di Cristo: devono predicare il vero ravvedimento in vista di quell'evento straordinario, qual è il ritorno del nostro Redentore, a cui seguiranno l'elevazione in gloria della Sua Chiesa, il giudizio delle nazioni, i nuovi cieli e la nuova terra.

È indispensabile che la Chiesa odierna, oltre a predicare l'Evangelo del Regno, predichi anche il ravvedimento in tempi paragonati dal Signore Gesù a quelli di Noè. La società del nostro tempo è afflitta da gravi problemi, quali la violenza e la corruzione, gli stessi che costituivano la triste realtà del tempo di Noè: *“Or la terra era **corrotta** davanti a Dio; la terra era **ripiena di violenza**”* (Genesi 6:11). Si tratta di due terribili piaghe del nostro tempo che stanno distruggendo la società odierna, società in cui, in assenza di sani valori, dilagano corruzione a ogni livello, sete di potere, violenza, ricerca dei piaceri e del lusso. La corruzione dilaga in maniera spaventosa, soprattutto ai vertici delle istituzioni, sia politiche sia religiose. L'immoralità, con conseguente mancanza di fede in Dio, è uno dei segni che preannunciano il ritorno del Signore. La situazione attuale è forse peggiore di quella dei tempi di Noè e di Sodoma e Gomorra! Questo si può desumere dalle parole pronunciate da Gesù dopo aver narrato la parabola del giudice iniquo: *“Ma quando il Figliuolo dell'uomo verrà, troverà egli*

fede sulla terra?” (Luca 18:8). Molto precisa è la famosa predizione fatta dall'apostolo Paolo circa i tempi della fine riportata in 2 Timoteo 3:1-5. È davvero stupefacente constatare come essa rispecchi esattamente la condizione della società in cui viviamo! Tale considerazione deve farci gioire perché è la dimostrazione che il nostro amato Salvatore è alle porte e, quindi, che un mondo nuovo sta per iniziare. Ricordiamo a questo proposito le Sue consolanti parole: *“Ma quando queste cose cominceranno ad avvenire, levate il capo, perché la vostra redenzione è vicina”* (Luca 21:28).

Annunciamo queste verità a tutti coloro con i quali veniamo in contatto. Vegliamo e preghiamo del continuo nell'attesa del nostro Redentore che verrà presto a instaurare il Suo Regno benedetto, affinché l'umanità possa finalmente vivere in una condizione di pace e di felicità, in comunione con il suo Creatore.

.....

Si comunica ai gentili lettori e lettrici che dal prossimo numero la rivista “La Nuova Creazione” verrà pubblicata solo on-line, sul nuovo sito della C.C.M., che è il seguente: <https://www.chiesamillenaarista.com>

.....

LA VESTE

*“Poiché in questa tenda noi gemiamo, bramando di essere sopravvestiti della nostra abitazione che è celeste, se pur saremo trovati **vestiti** e non ignudi” (2 Corinzi 5:2,3).*

*o*o*o*

Un particolare che richiama la nostra attenzione è che tutti gli animali, gli uccelli, i pesci ricevono un “abito” dalla natura e che l’uomo soltanto nasce ignudo.

Nel caso degli animali terrestri, la natura s’incarica, nei cambiamenti di stagione, di rendere leggero o pesante il loro mantello secondo i bisogni fisici di ognuno, mentre per l’uomo non si verifica nulla di simile. È mai possibile che il Creatore sia stato più benigno verso gli animali che non verso l’uomo? Ammettere una cosa simile sarebbe un’assurdità.

Ma la logica, illuminata e guidata dallo Spirito di verità (Giovanni 16:13), ci dice che se Iddio ha disposto che l’uomo nasca ignudo, in cambio gli ha fatto dono dell’intelligenza.

Chi può mai valutare adeguatamente questo dono? Per mezzo dell’intelligenza l’uomo può confezionarsi indumenti di qualsiasi genere scegliendo qualità, fogge e colori i più diversi, mentre gli animali devono adattarsi ad essere vestiti sempre allo stesso modo.

Per un essere intelligente qual è l’uomo è un privilegio e un onore provvedere personalmente ai propri bisogni e, se talvolta egli è costretto dalle circostanze avverse della vita a ricorrere agli enti assistenziali, ferito nella propria dignità, tiene a dire: “Io non desidero l’elemosina, perché mi sento capace di guadagnarmi da vivere; mi si dia piuttosto del lavoro!”. Provvedere perciò alle proprie necessità e ai propri bisogni con un onesto lavoro rende oltremodo felice l’uomo e questo ci fa comprendere quanta sapienza e quanta verità vi siano nell’operare del Creatore.

Tuttavia la sola intelligenza non può dare all’uomo tutto ciò di cui necessita; si rendeva perciò necessario che il Creatore gli facesse un altro dono provvedendogli il materiale da preparare, trasformare, confezionare (fibre tessili naturali, quali lino, canapa, cotone, lana, ecc.), animali da pelliccia per proteggersi dalle intemperie, dagli sbalzi di temperatura; oppure pelli da conciare per la confezione di calzature

con cui proteggere i piedi dalle asperità del terreno.

È facile osservare che le materie prime fornite da Dio attraverso la natura hanno bisogno di essere lavorate e trasformate e a questo provvede l'uomo con la sua intelligenza. Per il nutrimento è la stessa cosa: Iddio provvede a fornire all'uomo la terra, il sole, la pioggia, i semi, affidandogli l'incarico di coltivare e produrre i beni di cui ha bisogno. In tal modo l'uomo non riceve interamente il suo fabbisogno alla vita a titolo di "elemosina", perché il suo contributo intelligente di lavoro costituisce una parte importante e ciò serve a renderlo felice, anche se talvolta inconsapevolmente.

Non è questo un onore che Iddio fa all'uomo? E quanto più grande sarebbe stato tale onore se, oltre alla lavorazione e trasformazione di quei beni, gli avesse concesso anche il potere di crearli ex-novo.

L'uomo naturale, nella sua condizione decaduta, non sempre si rende conto dell'onore che Dio gli ha concesso; molto spesso, anzi, ascoltiamo dalla bocca dell'ignorante frasi come questa: "Va bene, io non dico che non ci sia Iddio, ma se non lavoro non mangio!". Supponiamo che a una persona che si

esprimesse in tal modo apparisse un angelo del Signore dicendogli: "Se tu credi che sia una fortuna per te doverti procurare con il lavoro tutto quanto è necessario ai tuoi bisogni, io ho il potere di trasformarti in un essere che non avrà più bisogno di filare e tessere, seminare e raccogliere; io posso trasformarti cioè in una pecora, una capra, un cavallo, un bue ecc.... Sei contento?". Certamente egli non acconsentirebbe, ma ciò servirebbe a convincerlo della sua condizione di superiorità e di privilegio.

Queste considerazioni ci aiutano a comprendere la parte che ogni credente ha nel compiere la propria santificazione "*con timore e tremore*". Il nostro testo, nel v.3, dice: "*... se pur saremo trovati **vestiti** e non ignudi*". E nel verso due l'Apostolo dice: "*Poiché in questa tenda noi gemiamo bramando di essere **sopravvestiti** della nostra abitazione che è celeste*".

Abbiamo visto come l'uomo, per divina disposizione, provvede al soddisfacimento dei suoi bisogni per mezzo del lavoro, mentre la materia prima gli viene provveduta da Dio. Per i bisogni spirituali è la stessa cosa; vi è un contributo che il credente deve dare per la sua salvezza: le buone opere che "*Iddio ha innanzi*

preparate affinché le pratichiamo". Le buone opere appartengono dunque al credente, ma è Iddio che le ha preparate per noi. Inoltre, se siamo credenti in Cristo vuol dire che Gesù è stato mandato per la nostra redenzione, senza la quale tutte le buone opere non sono altro che peccato perché sono opere di schiavi e non di uomini liberi e chi le pratica non può vestirsene. Esse, infatti, vanno a beneficio del padrone degli schiavi che, in questo caso, è nemico di Dio.

Ma la Scrittura ci dice che per poter essere sopravvestiti della nostra abitazione, che è celeste, è necessario essere trovati vestiti e non ignudi. Infatti, anche spiritualmente l'uomo nasce ignudo, ma per la fede in Cristo, per i meriti di Lui, riceve l'abito (la giustizia imputata) e il cibo.

Parlando dell'angelo della Chiesa di Laodicea, il Signore dice: *"...e non sai che tu sei infelice fra tutti, e miserabile e povero e cieco e **nudo**; io ti consiglio di comprare da me dell'oro affinato col fuoco, affinché tu arricchisca; e delle **vesti** bianche, affinché tu ti vesta e non apparisca la vergogna della tua nudità"* (Apocalisse 3:17,18). E all'angelo della Chiesa di Sardi: *"Chi vince sarà così **vestito** di vesti bianche, ed io non cancellerò il suo nome*

dal libro della vita" (Apocalisse 3:5). Vi è pure una beatitudine per chi veglia: *"... e serba le sue **vesti** onde non cammini ignudo e non si veggano le sue vergogne"* (Apocalisse 16:15).

Da Apocalisse 19:7 sappiamo che, alle nozze dell'Agnello, la Sposa (la Chiesa) cingerà la **veste** di lino fino (il bisso), risplendente e puro, *"perché il lino fino sono le **opere giuste dei santi**"*.

Vediamo dunque che nell'acquisto dei vestimenti spirituali, come in quelli materiali, Iddio dà all'uomo una parte dell'onore concedendogli la possibilità della "cooperazione".

Qualche studioso ha voluto rilevare una certa contraddizione tra l'insegnamento di Paolo, secondo cui l'uomo è salvato per grazia mediante la fede, senza le opere (Efesini 2:8,9; Romani 8:28) e quello di Giacomo (2:20), il quale afferma che *"la fede senza le opere è morta"* (Diodati), ovvero *"non ha valore"* (V.R.I.). In verità non v'è contraddizione alcuna tra i due testi, bisogna soltanto ben interpretarli. La Scrittura afferma che la salvezza è gratuita, è dono di Dio, e la si può ottenere per mezzo della fede nel sangue di Gesù. Le opere sono determinanti non ai fini della salvezza, che è e rimane sempre un dono

di Dio, ma servono a farci trovare **vestiti** e non ignudi, per poter essere poi **"sopravvestiti"**, *"poiché dobbiamo tutti comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione delle cose fatte quand'era nel corpo, secondo quel che avrà operato, o bene, o male"* (2 Corinzi 5:10). Pertanto l'affermazione di Paolo vuole significare che la giustificazione è per fede, ma l'abito bianco si acquista praticando le buone opere.

Quanto alle buone opere la necessità di praticarle risulta evidente dall'insegnamento dell'apostolo il quale dice: *"Se vivete secondo la carne, voi morrete; ma se mediante lo Spirito mortificate gli atti del corpo, voi vivrete"* (Romani 8:13). Ora, poiché ogni credente desidera ottenere la vita eterna, è necessario conoscere quali sono gli atti del corpo che bisogna mortificare o rigettare.

LE LEGGI DELLA VITA

Per poter conservare il nostro corpo in buona salute è necessario osservare alcune regole evitando tutto ciò che può danneggiare o anche distruggere la nostra vita. Vi sono delle precise norme dietetiche, igieniche o di comportamento dalle quali non è possibile derogare. La stessa scrupolosa diligenza

dobbiamo dimostrare per ciò che attiene alla nostra vita spirituale. E a questo riguardo la maggior parte degli uomini non ha purtroppo alcuna conoscenza o quasi. Lasciandosi guidare dai soli istinti naturali o da alcune regole convenzionali, essi ignorano o rifiutano di credere che vi sia una vita spirituale. I credenti, partecipi essi pure della posterità adamica, pur non ignorando le regole della vita spirituale, hanno bisogno di allargare le cognizioni relative, di approfondirle, di coltivarle.

Di Sua propria volontà Iddio ha creato l'uomo e vuole che questi abbia la vita eterna. Per questo Egli ha mandato al proprio tempo il Suo Figliuolo, per redimerlo e anche per insegnargli le leggi della vita eterna. E tutti coloro i quali "hanno orecchi per udire" divengono discepoli di Gesù. Ad essi il Maestro dice: *"È lo Spirito quel che vivifica; la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita"* (Giovanni 6:63).

Quando si diviene discepoli di un maestro ci si deve proporre di seguirne gli insegnamenti. La stessa cosa deve essere per i discepoli di Gesù. Chiediamoci perciò che cosa significa vivere secondo la carne e che cosa secondo lo Spirito.

LE OPERE DELLA CARNE

In Galati 5:19-21 apprendiamo quali sono le opere della carne: *“Or le opere della carne sono manifeste, e sono: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, ire, contese, divisioni, sette, invidie, ubriachezze, gozzoviglie, e altre simili cose; circa le quali io vi prevengo, come anche v’ho già prevenuti, che quelli che fanno tali cose non erederanno il regno di Dio”*.

... ED “IL FRUTTO DELLO SPIRITO”

“Il frutto dello Spirito, invece, è amore, allegrezza, pace, longanimità, benignità, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza; contro tali cose non c’è legge” (Galati 5:22,23).

“Non sapete voi che gli ingiusti non ereditano il regno di Dio?... E tali eravate alcuni; ma siete stati lavati, ma siete stati santificati, ma siete stati giustificati nel nome del Signor Gesù Cristo, e mediante lo Spirito dell’Iddio nostro” (1 Corinzi 6:9-11).

U. Spadaccini

UNA FINESTRA SUL MONDO

Dopo diversi mesi di silenzio, finalmente ho ricevuto una bellissima lettera dal Malawi.

Il fratello Mukoko è un po' preoccupato circa le notizie riguardanti il Covid-19 in Italia e mi ha chiesto informazioni sullo stato di salute della mia famiglia e di tutti i fratelli in Italia. Anche in Malawi il Covid ha colpito molte persone e, data la mancanza di cure e farmaci adatti, ha provocato molte morti.

In questo momento così difficile, il fratello ci ricorda che Gesù ci ha promesso che sarebbe tornato di nuovo sulla terra e questa volta per regnare. Il giorno in cui verrà lo conosce solo Suo Padre. Egli ci ha chiamati ad essere fedeli e ci ha invitati a osservare i segni per essere pronti a riceverLo quando ritornerà. La guerra tra Russia e Ucraina è certamente uno dei segni: dobbiamo essere pronti, pregare e aspettare con fede.

L’offerta inviata qualche mese fa è arrivata proprio nel momento di maggior bisogno: sono stati acquistati materassi e letti nuovi per i bambini, dopo che le forti piogge avevano completamente distrutto quelli già esistenti. Grazie alle piogge, però, il raccolto è stato buono, per cui hanno potuto vendere molti prodotti.

- 11) "Chiedimi, io ti darò le... per tua eredità e le... della... per tuo possesso". Completiamo le parole mancanti del Salmo 2. **
- 12) Con quanti uomini Gedeone, per volontà di Dio, sconfisse i Madianiti? ***
- 13) Quale profeta dichiara che le nazioni non "impareranno più la guerra"? ***
- 14) "Essi saranno, nel giorno ch'io preparo, la mia proprietà particolare... e io li risparmierò, come uno risparmia il figlio che lo serve". Dove si leggono queste parole? ***
- 15) Quale santo uomo dell'Antico Testamento fu chiamato amico di Dio? **
- 16) Dove sono elencati i frutti dello Spirito? **
- 17) "Noi siam tribolati in ogni maniera, ma non ridotti all'estremo; perplessi, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; atterrati, ma non uccisi". Chi pronunciò tali parole? **
- 18) Quanti anni Mosè visse in Egitto, alla corte del Faraone? *
- 19) "Sottomettetevi a Dio, ma resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi". Chi pronuncia tali parole? **
- 20) Come si chiamava la commerciante di porpora che, dopo aver ascoltato Paolo a Filippi, si convertì e fu battezzata? *
- 21) "La vostra clemenza sia nota a tutti gli uomini". Ai membri di quale chiesa l'apostolo Paolo si rivolge con tali parole? ***
- 22) Dei dieci lebbrosi guariti da Gesù quanti tornarono indietro per glorificare Dio? *
- 23) A chi sono rivolte le parole "... Le cose che Dio ha purificate, non le far tu immonde"? **
- 24) Quale re di Giuda ristabilì le istituzioni mosaiche, abolì l'idolatria in tutto il Regno e distrusse il serpente eretto da Mosè, diventato oggetto di idolatria? ***

LA TUA CONOSCENZA BIBLICA È...

Accettabile: se hai fatto almeno 5 punti.

Buona: da 6 a 12 punti.

Ottima: da 13 a 20 punti.

Eccellente: oltre 20 punti.

RISPOSTE:

- 1) La donna samaritana (Giovanni 4:15).
- 2) Restò muto fino alla nascita del figlio (Luca 1:18-20).
- 3) Il profeta Elia (1 Re 19:10).
- 4) Nella lettera agli Ebrei (cap.11).
- 5) L'apostolo Pietro (1 Pietro 5:7).
- 6) Giosuè (24:15).
- 7) all'età di otto anni. (2 Re 22:1).
- 8) Giacomo (5:17).
- 9) Giobbe (23:11).
- 10) Settemila (1 Re 19:18).
- 11) "nazioni... estremità... terra" (v.8).
- 12) Con trecento uomini (Giudici 7:7).
- 13) Il profeta Michea (4:3).
- 14) In Malachia (3:17).
- 15) Abraamo (Giacomo 2:23).
- 16) In Galati (5:22).
- 17) L'apostolo Paolo (2 Corinzi 4:8,9).
- 18) Quarant'anni (Atti 7:23-29).
- 19) Giacomo (4:7).
- 20) Lidia (Atti 16:11-15).
- 21) Ai membri della chiesa di Filippi (Filippesi 4:5).
- 22) Uno solo (Luca 17:11-19).
- 23) All'apostolo Pietro (Atti 10:15).
- 24) Ezechia (2 Re, cap.18).